Mounier

Attualità di un testimone

>>>> **Gianpiero Magnani**

Emmanuel Mounier è l'autore di una interessante teoria, denominata *personalismo*, che pone la persona umana al centro di ogni cosa e la distingue dall'individuo: mentre quest'ultimo si caratterizza per opacità, egoismo, isolamento, la persona rappresenta un salto di qualità che si realizza attraverso un processo di conversione che richiede trasparenza, comprensione, generosità, gratuità, apertura e disponibilità verso le altre persone, fedeltà creatrice, atti di amore: "L'economia della persona è un'economia di dono, non di compensazione o di calcolo"[1].
Il personalismo si fonda sull'insegnamento cristiano e sulla ricerca dei legami profondi che possono riconciliare fra loro gli esseri umani: "L'insegnamento politico di Gesù include non solo la legge ma anche l'amore", scrive Tod Lindberg in proposito[2].
L'essere umano, ogni essere umano, è insieme corpo e spirito: è condizionato dalla sua materialità, dalla natura, dal clima, dall'ereditarietà dei suoi geni, ed elevandosi dalla sua condizione di essere terreno è in grado persino di tradurre istinti elementari in arti, come la cucina e "l'arte d'amare"[3]; ogni atto creativo è personale, ma la persona non si può definire perché non è un oggetto: "Per definizione, la persona è ciò che non può essere ripetuto due volte"[4]; la persona è la zona del "non-inventariabile" perché è la zona della libertà: "E' una *presenza* piuttosto che un essere (un essere dispiegato), una presenza attiva e senza fondo"[5], che si può sperimentare come un "traboccare"[6].
Queste descrizioni ricordano da vicino un'immagine molto significativa dell'essere umano proposta da Erich Fromm in *Avere o Essere*: "L'uomo attivo, l'uomo vivo, è simile a un 'recipiente che ingrandisce mentre lo si colma, sì che mai sarà pieno'"[7]. Il concetto di *persona*, osserviamo per inciso, risolve nel suo stesso termine linguistico ogni differenza di genere: non si parla di "uomo attivo" piuttosto che di "uomo vivo", come in Fromm, perché la persona è un soggetto maschile e femminile, è sia uomo che donna. E non esiste una società "a misura d'uomo", perché "la misura umana varia a seconda del rapporto umano che è in causa"[8]. Inoltre Mounier, diversamente da Fromm, non contrappone l'essere all'avere, non li considera modalità esistenziali contrapposte, perché la persona ha bisogno di avere per essere, benchè il suo essere "non sia mai esaurito dai suoi averi e li sorpassi tutti col suo significato"[9]; il messaggio cristiano è centrale anche in questo passaggio in quanto, per il cristianesimo, i beni ed il successo mondano "non sono indicativi del valore reale delle cose"[10].
La proprietà è necessaria alla persona come l'intimità, ma è indispensabile che il possessore non divenga posseduto dai suoi stessi oggetti inanimati, perché il rischio è che possa morire "assetato nel deserto della sua abbondanza"[11]; l'egocentrismo si combatte allora con l'espropriazione di sé, la vera ricchezza della persona è in realtà "quanto le resta quando è spogliata di ogni avere – quanto le resta nell'ora della morte"[12].
Mounier non propone il primato dell'etica dell'essere su quella dell'avere (Fromm), bensì il primato dell'*etica della relazione* sull'etica dell'avere; il suo è un *personalismo comunitario*[13].
Il cristianesimo è decisivo nell'introdurre la nozione di persona, nonché l'idea dell'unione indissolubile di anima e corpo, at-

1) E. MOUNIER, *Il Personalismo*, Roma, 2006, p. 62.
2) T. LINDBERG, *Gli insegnamenti politici di Gesù*, Roma,2009, p. 198.
3) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 43.
4) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 69.
5) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 75.
6) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 105.
7) E. FROMM, *Avere o essere*, Milano, 1977, p. 93.
8) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 65.
9) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 79.
10) LINDBERG, cit., p. 20.
11) MOUNIER, Il Personalismo, cit., p. 79.
12) MOUNIER, Il Personalismo, cit., p. 80.
13) M. CECCHETTO, in Avvenire del 17 marzo 2000, ora in www.swift.uniba.it.

traverso il concetto di *incarnazione*; ma fondamentale per esso è anche il concetto di libertà ed il riconoscimento che l'esercizio della libertà può comportare il peccato, l'immoralità, il male, il non-valore; mentre la semplice conoscenza del bene e del male non è di per sé sufficiente, se nella persona non vi è anche un processo di *conversione*[14].

Troviamo qui somiglianze significative con la teoria di Fromm (che, sorprendentemente, pur avendo scritto in un arco temporale successivo a Mounier , sembra non citarne mai le opere), quando ad esempio Fromm osserva come l'essere umano sia insieme santo e demone, come contenga in sé le potenzialità per costruire e creare grandi cose, e nel contempo sia capace di distruggere se stesso e i propri simili[15]: l'essere umano, osserva Mounier, è nella natura, nella materia, e "chi vuol essere solo angelo diventa bestia"[16]. Altro punto fondamentale di contatto con Fromm è l'idea chiave del personalismo, mutuata anch'essa dalla tradizione ebraico-cristiana, dell'unità dell'umanità nello spazio e nel tempo: "Per il cristiano non ci sono né cittadini né barbari, né padroni né servi, né ebrei né gentili, né bianchi né neri, né gialli, ma soltanto uomini creati ad immagine di Dio e chiamati tutti alla salvezza da Cristo"[17].

Precursore del Concilio

Il maggiore impegno di Mounier fu nella direzione della rivista *Esprit*, alla quale collaboravano cristiani di ogni orientamento, ma anche ebrei e non credenti; nei suoi numerosi scritti egli auspica la Chiesa dei poveri ed è stato talvolta considerato un anticipatore del Vaticano II[18]. Il cristianesimo, evidenzia, ha posto in relazione diretta l'uomo e la natura, entrambi voluti da Dio[19] e, diversamente da altre religioni, non si è proposto con distacco nei confronti della condizione umana ma partecipa con passione commossa alle sue pene, "una civiltà che ha saputo accogliere e tentare la cura del dolore: non a caso la tradizione degli ospedali è cristiana"[20]. Lo sviluppo della persona umana, la sua crescita, richiede infatti per Mounier anche l'esperienza del dolore: "Da come un uomo si pone dinanzi al problema del dolore si ricava come egli si pone dinanzi al problema di tutta l'esistenza"[21]; e così prosegue: "Il non aver sperimentato la malattia, la sventura o la prigione toglie qualcosa ad un uomo"[22] perché, alla fine, "non resta che la sofferenza per riconciliarsi con le cose e con la vita stessa"[23].

Il cristianesimo oggi non è più solo, altri valori sono nati fuori da esso, in primis col progredire di scienza e tecnica, che Mounier valuta positivamente: ogni nuova scoperta scientifica e tecnologica aumenta infatti la gamma delle nostre libertà, elimina i miti, i pregiudizi, le certezze a priori; il processo del conoscere, per essere autenticamente creativo, è una sorta di *conversione* in cui il soggetto conoscente è influenzato non solo dalle tecniche di cui dispone, ma anche dal proprio corpo e dalla storia[24]. La crisi dei valori cristiani non fa scomparire la religione ma la fa riapparire in forme diverse e degradate, dove - guarda caso - l'universo della persona ne risulta eliminato o gravemente menomato[25]; anche qui troviamo significativi punti di incontro con la teoria di Fromm: la religione, per Fromm, è necessaria, nessuna società umana si può concepire senza una religione, l'essere umano ha bisogni religiosi e la domanda da farsi ogni volta non è se egli sia o meno religioso, ma qual è la sua religione (umanistica o autoritaria)[26].

La comunicazione, per Mounier, è l'esperienza fondamentale della persona; quando la comunicazione si ferma, la persona perde se stessa: "Ogni follia è uno scacco al rapporto con gli altri"[27]. La comunicazione non è sempre facile, incontra malintesi, opacità, egocentrismi, cattiva volontà, ma è necessaria perché un pensiero che non diventa comunicabile "non è pensiero ma delirio"[28]. La persona si afferma esprimendosi, vita interiore e vita esteriore si compendiamo: "La persona è un dentro che necessita di un fuori"[29]. Il personalismo di Mounier, abbiamo detto, è *comunitario*; esiste una spinta alla socialità che ci impedisce di rimanere semplici individui: "La comunità non è tutto, ma una persona umana che rimanga isolata è nulla"[30].

La comunità è integrazione fra persone nel rispetto delle vocazioni di ciascuna di esse, è *una persona di persone*; non esistono valori o istituzioni impersonali, "ciascuna persona si fa il suo destino: nessun'altra persona, né uomo né collettività, può sostituirla"[31].

---

14) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., pp. 34, 44, 114.
15) E. FROMM, *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo*, Roma, 1971.
16) E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Milano, 1949, p. 83.
17) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 69.
18) G. CAMPANINI, in *Avvenire* del 18 ottobre 2000, ora in www.swift.uniba.it.
19) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 44.
20) E. MOUNIER, *Lettere sul dolore*, Milano, 1995, p. 9.
21) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 6.
22) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 84.
23) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 25.
24) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 111.
25) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., pp. 159-160.
26) E. FROMM, *Psicanalisi e religione*, Milano, 1982.
27) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 60.
28) MOUNIER, *Il Personalismo*, p. 68.
29) MOUNIER, *Il Personalismo*, p. 83.
30) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit. pag. 64.
31) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 79.

La comunità non si fonda sulla costrizione, e qui emerge un altro fondamentale insegnamento cristiano: come scrive Tod Lindberg, "dal momento che Gesù *invita* gli altri a seguire il suo insegnamento, allora anche l'estensione della nostra comunità fondata sulla buona volontà dovrà basarsi su un invito a farne parte e non sulla costrizione. Gesù non è il fondatore di un impero, ma il fautore di un'associazione e di un'affiliazione volontarie"[32]. Le conseguenze di questa impostazione sulla vita collettiva sono rilevanti, in quanto il benessere è determinato da come gli esseri umani si relazionano fra di loro, oltre che dai processi naturali; le relazioni sociali non sono perciò un gioco a somma zero, dove chi guadagna produce perdite per qualcun altro; lo scopo dell'insegnamento cristiano diventa allora quello di cambiare la vita delle persone attraverso una migliore comprensione delle buone ragioni della convivenza reciproca, di modo che le ingiustizie passate non vadano a pregiudicare le possibilità di andare avanti[33].

La comunità personalista

La comunità personalista, abbiamo detto, è una persona di persone, ciascuna delle quali è insostituibile; la comunità viene dopo la persona in quanto la regola assoluta è che "ogni società temporale esiste solo in vista del bene proprio delle persone"[34], e si distingue nettamente dalla forme associative moderne, che conducono all'isolamento e quindi all'individualismo: l'universo umano risulta frantumato in una miriade di mondi chiusi, quali sono le professioni, le classi, le nazioni, gli interessi economici[35]. La civiltà personalista e comunitaria, prefigurata da Mounier, si contrappone sia all'individualismo che all'idealismo; in essa vale l'affermazione cristiana che "si possiede soltanto ciò che si dà o ciò a cui ci si dà, che non ci si può salvare da soli, né socialmente né spiritualmente"[36]; l'individualismo e le tirannidi collettive sono le malattie della persona, la quale si realizza soltanto nella comunità. Tre sono gli esercizi fondamentali per arrivare alla persona, e cioè la meditazione, il lavoro e la rinuncia a se stessi: "v*ocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona*"[37].

Fondamentale diventa, in questo quadro, l'educazione; l'essere umano nasce proiettato verso gli altri e la sua formazione comincia fin dalla nascita: la persona assimila i dati dall'esterno, e nell'elaborarli elabora anche se stessa; ma il processo di crescita della persona si situa in un contesto di lotta, "l'essere personale è un essere fatto per sorpassarsi"[38]. La persona, scrive Mounier, "non indietreggia se non per spiccare meglio il salto"[39], e quando non ci riesce il risultato che ne consegue è spesso ben al di sotto dell'animale: crudeltà, bassezze, *disumanesimo*[40]. Anche qui troviamo un fondamentale punto di incontro con Erich Fromm, quando scrive che "il male non ha esistenza indipendente, esso consiste nell'assenza del bene, è il risultato del fallimento nel realizzare la vita"[41]. L'educazione ha molti strumenti: la scuola,la famiglia, la nazione, la chiesa; e non deve essere meramente funzionale, accademica, conformista, ma trasformazione profonda: "una persona si suscita con un appello, e non si fabbrica con l'addestramento"[42], quindi, conclude Mounier, per educare "occorre sostituire il tono imperativo con il tono persuasivo"[43].

Centrale nella prospettiva personalista è la teoria dell'azione, che è pienamente coerente con l'insegnamento cristiano, secondo il quale le parole devono poter mutare i comportamenti delle persone; l'azione presuppone la libertà e le persone sono "libere e creatrici"[44]. La libertà è come un dono che può essere accettato o rifiutato dalla persona ("L'uomo libero è colui che può promettere e colui che può tradire")[45]; la libertà è contagiosa, crea maggiore libertà attorno a sé così come l'alienazione produce altra alienazione. Il progresso della libertà (*delle* libertà, precisa Mounier) non è riducibile a carte costituzionali od altri formalismi meramente giuridici e richiede sacrificio, lotta, scelte difficili, il "battesimo della scelta"[46]; ma la libertà non si esaurisce nell'atto di scelta: "il centro di gravità della libertà (…) si trova nella liberazione che consegue ad una scelta felice"[47].

Anche qui interviene l'insegnamento cristiano, secondo il quale la libertà non è solo la capacità di fare quel che si vuole, bensì è la capacità di mettersi nei panni degli altri; scrive Tod Lindberg in proposito: "Nel decidere come trattare un servo, il padrone deve mettersi nei suoi panni – e nel decidere come reagire, il servo deve mettersi nei panni del padrone. Questo prin-

32) LINDBERG, cit., p. 39.
33) LINDBERG, cit., pp. 79, 84, 93, 101.
34) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 125.
35) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 54.
36) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 61.
37) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 82.
38) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 105.
39) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 74.
40) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 123.
41) E. FROMM, *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Roma, 1971, pp. 163-164.
42) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 154.
43) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 106.
44) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 28.
45) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 96.
46) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 101.
47) MOUNIER, *Lettere sul dolore*, cit., p. 102.

cipio porta ovviamente alla scomparsa del rapporto di schiavitù e conduce verso un nuovo tipo di libertà, la libertà fondata sull'uguaglianza"[48]. In un altro passaggio della sua lettura in chiave politica degli insegnamenti di Gesù, Lindberg prende in esame le parabole della pecora smarrita e della dracma perduta, e così conclude: "La premessa della storia del pastore è che novantanove pecore sono al sicuro; la premessa della storia della donna è che nove delle sue monete di trovano al loro posto. Il pastore non va alla ricerca della centesima pecora mettendo in pericolo le altre novantanove, così come la donna non mette a rischio le sue nove dracme nel cercare la decima. Il punto è che le condizioni delle novantanove pecore devono essere *estese* alla centesima"[49]. Anche la parabola del buon Samaritano è di grande eloquenza perché mostra la precarietà della condizione umana, perché illustra "come si possa passare in un istante da una posizione di benessere a una di assoluto bisogno"[50]. Alla luce di questa osservazioni, possiamo quindi comprendere cosa intenda Mounier quando afferma che "la libertà non fa la giustizia, la serve"[51].

Oltre alla dimensione trascendentale, la religione cristiana sviluppa una dimensione terrena molto forte, che la rende attraente indipendentemente dal messaggio di fede. Lindberg sottolinea come il sentimento di giustizia sia centrale nel suo insegnamento, e così si esprime: "Come si è visto nelle Beatitudini, Gesù sostiene che il primo sentimento che ci spinge a superare la mera accettazione dello stato di cose imposte dal mondo è il desiderio di giustizia. (…) Il 'regno dei cieli' non è solo un modello di perfezione; piuttosto, nell'uso di Gesù, questo 'regno' è qualcosa che possiamo costruire *hic et nunc*, ed è nostro dovere farlo, non solo perché aspiriamo ad andare in paradiso, ma perché così facendo realizziamo il potenziale di giustizia che è in ognuno di noi"[52].

La critica della borghesia

Mounier critica l'individualismo, e la sua critica è totale e senza esclusione di colpi: l'individualismo si situa appena sopra il livello più basso della convivenza collettiva che è "*il mondo del si* (si dice, si fa, ecc.)"[53], un mondo di folle, masse anonime, organismi irresponsabili in cui ogni essere umano è intercambiabile con gli altri (mentre la persona, al contrario, non è mai intercambiabile). L'individualismo è per Mounier un sistema di costumi ed istituzioni che si fonda su atteggiamenti di isolamento e difesa: "L'uomo anonimo dell'individualismo, senza passato, senza legami, senza famiglia, senza ambiente, senza vocazione, è un simbolo matematico già predisposto a giochi disumani"[54]. La critica dell'individualismo diventa critica della società borghese: "L'uomo privato, modello borghese, è l'individualità ripiegata sulle sue proprietà, (…) sulla sua vita privata fatta non d'amore ma di rifiuti: il privato è ciò di cui si privano gli altri"[55]. Paul Ricoeur sottolinea come per Mounier il borghese sia una figura decadente e contraddittoria, divisa fra l'ineguaglianza dei rapporti sociali e l'uguaglianza astratta professata nelle istituzioni pubbliche; in questo, la valutazione di Mounier è coerente col catastrofismo dell'epoca storica in cui egli scrive, un'epoca che considera ineluttabile la crisi del capitalismo e della sua civiltà, ed è in certa misura conforme agli umori europei continentali che percepiscono la dissociazione fra un'uguaglianza formale degli individui e le pesanti ineguaglianze sostanziali presenti nel sistema economico, produttivo e distributivo, umori peraltro distanti dal sentire comune degli inglesi e soprattutto degli americani che invece, osserva Ricoeur, accettano con tranquillità la ricchezza ed insieme la libertà. Ma all'epoca in cui Mounier scrive, fa notare Ricoeur, "non avevamo ancora letto e meditato Tocqueville"[56], per il quale la democrazia era la vera posta in gioco per consentire il riscatto dell'essere umano, per la sua trasformazione in *persona* proprio nel senso di Mounier; Tocqueville considera infatti la perfettibilità come la caratteristica principale della specie umana, ciò che la distingue dagli altri animali, ma mentre le nazioni governate da regimi aristocratici restringono i limiti della perfettibilità umana, "le nazioni democratiche li estendono qualche volta oltre misura"[57]. L'individualismo, per Tocqueville, è cosa ben diversa dall'egoismo ed è strettamente collegato all'eguaglianza delle opportunità: "L'individualismo è di origine democratica; minaccia di svilupparsi via via che le condizioni si livellano"[58]; il commercio, poi, assume in Tocqueville un'importanza nel plasmare i costumi che non troviamo in Mounier: "Il commercio è naturalmente nemico di tutte le passioni violente (…) rende gli uomini indipendenti gli uni dagli altri, dà loro un'alta idea del valore personale, li spinge a fare

48) LINDBERG, cit., p. 13.
49) LINDBERG, cit., p. 153.
50) LINDBERG, cit., p. 160.
51) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 56.
52) LINDBERG, cit., p. 117.
53) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 66.
54) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 111.
55) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 108.
56) *Mondoperaio*, settembre 2010.
57) A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, Milano, 1998, p. 433.
58) TOCQUEVILLE, cit., p. 493.

i propri affari e insegna loro a riuscirvi; li dispone, dunque, alla libertà, ma li allontana dalle rivoluzioni"[59].
Lo sviluppo corretto della civiltà umana richiede per Tocqueville l'associazione degli individui (in grandi associazioni, egli osserva) insieme all'eguaglianza delle condizioni, in un contesto caratterizzato da grandi Stati nei quali convivono una pluralità di società private e soprattutto la libera stampa; ed è nella "civiltà angloamericana" che si combinano in modo virtuoso due elementi che da altre parti del mondo sono in conflitto tra loro, lo *spirito di religione* da un lato e lo *spirito di libertà* dall'altro[60]; le istituzioni pubbliche, in America, non hanno sudditi ma cittadini: "I vecchi governi federali avevano di fronte popoli, quello dell'Unione solo individui"[61]. Ma anche Tocqueville, come Mounier, vede i rischi concreti di quella che egli chiama la nuova *aristocrazia industriale* che ha sostituito nel tempo l'aristocrazia terriera: "L'aristocrazia industriale dei nostri giorni, dopo avere impoverito e abbrutito gli uomini di cui si serve, li abbandona in tempo di crisi alla carità pubblica. Questa è una conseguenza di ciò che precede: fra l'operaio e il padrone i rapporti sono frequenti, ma non esiste mai una vera e propria associazione"[62]. E, come Mounier, Tocqueville denuncia i pericoli del livellamento: "Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi, tenendosi da parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino ad essi, ma non li vede; li tocca ma non li sente affatto; vive in se stesso e per se stesso e, se gli resta ancora una famiglia, si può dire che non ha più patria"[63].

Mounier e Tocqueville

Interessante e per certi aspetti coerente con l'impostazione di Mounier è per Tocqueville l'idea di eguaglianza e l'importanza della chiesa nel suo sviluppo: "Al cristianesimo, che ha reso tutti gli uomini eguali di fronte a Dio, non ripugnerà vedere tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge"; così come l'importanza che egli attribuisce alle condizioni di povertà degli emigranti come elemento che favorisce la predisposizione all'eguaglianza fra esseri umani: "Non sono i potenti e i felici che vanno in esilio, e la povertà, come le disgrazie, sono i migliori fattori d'eguaglianza fra gli uomini"[64]. Ma la chiesa, per Tocqueville come per Mounier, nei fatti in molte occasioni si è comportata diversamente, "si trova momentaneamente unita alle potenze nemiche della democrazia e sovente respinge l'eguaglianza che essa ama e maledice la libertà come un avversario mentre, prendendola per mano, potrebbe santificarne gli sforzi"[65].
Anche in questa critica ci può tornare in aiuto l'elaborazione filosofica più recente di Erich Fromm, il quale distingue i profeti dai sacerdoti, separando i grandi sistemi di pensiero religioso dalla loro traduzione in riti e chiese formali, che talvolta producono un peggioramento del messaggio originario. Così si esprime Fromm in proposito: "Il fatto che le grandi religioni e i grandi sistemi etici abbiano tanto spesso lottato gli uni contro gli altri e insistito sulle loro reciproche differenze piuttosto che sulle loro somiglianze fondamentali, era dovuto all'influenza di quelli che costruirono chiese, gerarchie, organizzazioni politiche sopra i semplici fondamenti delle verità posti dagli uomini"[66]. Ma, osserva Tocqueville, la chiesa è comunque un fattore di eguaglianza, addirittura storicamente è il primo elemento di eguaglianza: "L'eguaglianza comincia a entrare per mezzo della chiesa in seno al governo; colui che ha vissuto finora come servo, può avere, come sacerdote, il suo posto anche al di sopra dei nobili e talvolta si asside anche più in alto dei re"[67].
La dimensione da cui procede l'elaborazione teorica di Mounier, sottolinea Ricoeur nel suo intervento riproposto di recente da *Mondoperaio*, è dunque quella spirituale, dove il termine "spirituale" non è però associato tanto alla religione quanto alle forme di civiltà: Mounier critica le civiltà moderne costruite contro la persona umana, che considera tutte negative, e fra queste include insieme sia la civiltà borghese e individualista, sia quella fascista che quella comunista. La rivoluzione personalista e comunitaria pare soffrire pertanto della "tentazione del 'né né", né destra né sinistra, né comunismo né capitalismo, anche se Mounier è ben consapevole che il riformismo e le teorie di riforma sociale si collocano alla sinistra del quadro politico. Ma il mettere assieme in un unico "trittico" sia le tirannie che lo Stato liberale è un punto debole del pensiero di Mounier; Ricoeur sottolinea infatti "la duplice valenza della civiltà borghese, avida ed ipocrita da un lato, depositaria delle isti-

59) TOCQUEVILLE, cit., p. 631.
60) TOCQUEVILLE, cit., p. 53.
61) TOCQUEVILLE, cit., p. 148.
62) TOCQUEVILLE, cit., p. 547.
63) TOCQUEVILLE, cit., pp. 687-688.
64) TOCQUEVILLE, cit., p. 42.
65) TOCQUEVILLE, cit., p. 26.
66) E. FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, Milano, 1981, p. 330.
67) TOCQUEVILLE, cit., p. 20.

tuzioni della libertà democratica dall'altro". Però noi oggi, osserva ancora Ricoeur, diversamente da Mounier che morì prematuramente nel 1950, godiamo di un "vantaggio generazionale", avendo noi vissuto le vicende del dopoguerra, la ricostruzione europea e la contrapposizione netta fra bolscevismo e fascismo da un lato e la democrazia dall'altro, dal 1944 al 1989 (e, aggiungeremmo, al 2001 ed oltre).

E' anche vero che lo stesso Mounier riconosce la necessità del diritto: l'ordine giuridico formale è infatti la soluzione trovata per cercare di costruire una società razionale da contrapporre all'irrazionalità delle società fondate sulla schiavitù, sulle caste e sulle classi; il diritto è necessario, perché la persona va protetta dagli abusi di potere, ma i diritti sono spesso alienati nell'esistenza economica ed in quella sociale, è necessaria la democrazia economica (effettiva) oltre a quella politica. Traspare qui inequivocabile l'insegnamento cristiano, come viene descritto in modo molto significativo da Tod Lindberg in questo passaggio: "Possiamo vedere che per Gesù, mentre la legge antica non è un fine in sé (nel senso di comandamento divino e permanente), essa tuttavia *serve allo scopo*. Gesù non è 'venuto ad abolirla', ma a servirsene per i suoi fini più elevati: 'dare compimento'. Gesù è un radicale, ma non è imprudente"[68]; il radicalismo di Gesù è progressivo, non pretende una rivoluzione immediata ma l'acquisizione man mano dei suoi insegnamenti: "Gesù non pensava che la transizione dal mondo della legge antica a quello in cui tutto è 'compiuto' sarebbe avvenuta in un batter di ciglia. Il mondo in cui tutto è 'compiuto' dev'essere appunto *portato a compimento.* (…) Gesù capisce che il suo insegnamento *presuppone* la legge antica e l'ordinamento sociale che essa ha costruito"[69]. Potremmo forse azzardarci a dire che fu il primo riformista? Scrive ancora Lindberg in proposito: "Secondo Gesù, la rivoluzione non avanza necessariamente attraverso uno scontro aperto con le autorità politiche e terrene esistenti, ma attraverso la creazione delle condizioni adatte perché le persone cambino i loro rapporti interpersonali. E' un processo che si verifica di persona in persona nello spazio e nel tempo"[70].

Gesù fu anche "legislatore per eccellenza"[71]: il principio della *libertà nell'eguaglianza* bandisce il potere coercitivo e richiede invece la libera accettazione da parte delle persone in un contesto che non può essere altro che quello della democrazia politica, in cui le relazioni di inimicizia vengono progressivamente eliminate "cancellando del tutto, infine, la categoria di 'nemico' dalla politica"[72].

Fascismo e comunismo

L'uguaglianza e la giustizia, nella visione individualista, si riducono invece al solo aspetto delle rivendicazioni individuali: egocentrismo, indifferenza, isolamento, formalismo giuridico sono caratteristiche dell'individualismo che, precisa Mounier, ha molte facce: non c'è solo l'individualismo borghese, esiste anche un individualismo religioso. La persona, egli osserva, non è un insieme di rivendicazioni, e la società del benessere è cosa ben diversa dalla società della felicità; occorre tornare alla persona, una ricerca che peraltro non potrà mai avere fine in quanto la persona, come abbiamo visto, è per definizione inesauribile[73].

La mistica dell'individuo è tanto negativa quanto la mistica del

68) LINDBERG, cit., p. 42.
69) LINDBERG, cit., p. 43.
70) LINDBERG, cit., p. 178.
71) LINDBERG, cit., p. 203.
72) LINDBERG, cit., p. 208.
73) M. CAMPANILI in *Avvenire* del 17 marzo 2000, ora in www.swift.uniba.it.

collettivismo, il personalismo è incompatibile col totalitarismo, sia di destra (fascismo) che di sinistra (comunismo); non si può totalizzare un mondo di persone, ognuna delle quali non può essere sostituita perché è un universo in sé pur facendo parte di un altro universo, l'universo delle persone: "L'universo personale definisce l'universo morale e coincide con esso"[74]. Il fascismo, osserva Mounier, si caratterizza invece per la delega della personalità da parte della collettività a favore di un uomo solo, "rinunciando a ogni iniziativa, a ogni volontà propria per affidarsi a un uomo che voglia per loro, giudichi per loro, agisca per loro. Quando quest'uomo dirà *io*, essi penseranno *noi* e si sentiranno per questo più grandi"[75].

Mounier critica la società giuridica contrattuale, che considera falsa e farisaica, perché il contratto è un accordo meramente formale che sotto un'apparenza legale può nascondere le più gravi ingiustizie, in quanto si può adattare ai contenuti più diversi ed a differenti rapporti di forza: "L'operaio di fronte al datore di lavoro, il viaggiatore davanti alla Compagnia di viaggi, il contribuente di fronte allo Stato non costituiscono associazione: l'uno dispone dell'altro a suo piacimento"[76]. E così precisa: "Dov'è la libertà di discussione fra l'usuraio e il commerciante ridotto sul lastrico, fra il trust e l'imprenditore isolato, fra il vincitore e il vinto, fra le Società e un cliente qualsiasi delle ferrovie, del telefono, delle assicurazioni? Occorre piegar la testa e lasciar fare: lasciar fare al più forte, naturalmente. In questo regime senz'anima e senza controllo libertà è sinonimo di furto"[77]. Le critiche di Mounier al contrattualismo trovano riscontro anche in altri autori che si sono occupati della dicotomia individuale-collettivo, come ad esempio Norbert Elias, che nel suo saggio *La società degli individui* scrive che non è stato certo sulla base di un contratto sociale o di libere elezioni che si è passati nel tempo dal sistema di relazioni medievali, fondato su poche funzioni (i sacerdoti, i cavalieri, i servi della gleba), al sistema estremamen-

74) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 113.
75) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 113.
76) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 119.
77) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 55.

te differenziato che caratterizza l'Occidente moderno[78]. E non ultime su questo tema sono le riflessioni di Amartya Sen, che di recente così si esprime in relazione alle ricerche teoriche che hanno come obiettivo quello di identificare le regole di una società giusta: "Questo prevalente concentrarsi sulle istituzioni (dando per scontato che il comportamento sia debitamente conforme ad esse), anziché sulla vita che le persone sono effettivamente capaci di condurre, è segnato da vizi decisivi"[79]. La ricerca delle istituzioni ideali, piuttosto che delle realizzazioni concrete volta per volta adattabili ai diversi contesti, per Sen è un errore perché, egli scrive, "è invece possibile che non esista alcun assetto sociale perfettamente giusto, sul quale vi possa essere un consenso imparziale"[80].

Eppure il contratto sociale è stato l'unico tentativo riuscito di legittimare l'autorità di governo su basi terrene e non più su origini divine[81], e lo Stato liberale è oggi l'unica alternativa possibile alle tirannie (di destra o di sinistra, laiche o religiose). La democrazia non è dunque solo un metodo di governo (uno fra gli altri) ma, come ci ha ben spiegato Norberto Bobbio, l'alternativa alla democrazia è la dittatura, se non il totalitarismo; e come ancor più di recente ha approfondito ulteriormente lo stesso Amartya Sen, la democrazia è anche la condizione preliminare e necessaria per lo stesso sviluppo della persona umana che tanto sta a cuore a Mounier. Il personalismo, oltre che essere comunitario (nel senso di etica della relazione), per essere efficace non può dunque non essere anche (e soprattutto) democratico, nel suo significato liberale; perché è nella democrazia liberale, e non altrove, che possiamo trovare le premesse per lo sviluppo delle condizioni di eguaglianza e libertà che sono a fondamento della persona umane. Possiamo quindi riprendere l'osservazione di Ricoeur, secondo il quale esiste anche uno "sviluppo contrattuale dell'individuo".

Fromm e Marx

Nella critica di Mounier alla società borghese traspare l'influenza di Marx. Egli osserva infatti come vi siano importanti elementi in comune fra la teoria marxista (o meglio, marxiana) e la visione cristiana: il rapporto fra persona e natura, il riconoscimento del valore fondamentale del lavoro; la persona, scrive, "non si accontenta di subire la natura (…) si volge anche verso di essa per trasformarla"[82]; non esiste più una natura "pura", esiste una natura "umanizzata", l'essere umano rompe con la natura, e rompe in un duplice senso: come *conoscenza* e come *trasformazione*.

Anche in questi passaggi troviamo un importante punto di incontro con l'analisi del pensiero marxiano che in anni successivi svolgerà Erich Fromm e che troverà una interessante sintesi nel saggio *L' uomo secondo Marx*[83]. Ma l'idea originaria che la ricchezza materiale possa rendere schiavo l'essere umano, che siano i beni a possedere l'uomo e non viceversa, prima ancora che di Marx è innanzitutto di derivazione cristiana, come osserva ancora Lindberg in proposito: "Le priorità dell'uomo sono così confuse che egli non si rende neanche più conto che dev'essere lui a detenere il controllo delle sue cose, non il contrario"[84].

Per il personalismo, come per il marxismo, la produzione è

78) N. ELIAS, *La società degli individui*, Bologna, 1987, pp. 24-25.
79) A. SEN, *L'idea di giustizia*, Milano, 2010, p. 7.
80) SEN, cit., p. 31.
81) B. RUSSELL, *Storia della filosofia occidentale*, Milano, 1966, p. 823.
82) MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 52.
83) E. FROMM, *Marx's concept of man*, in *Alienazione e sociologia*, Milano, 1973.
84) LINDBERG, cit., p. 145.

importante ma non è un fine in sé, perché il fine è costruire un mondo di persone; in questo contesto, l'uomo è diventato soggetto dal punto di vista politico (democrazia liberale), però è rimasto oggetto sotto il profilo economico. Ma dalla fine della miseria materiale non ne consegue, come pensa erroneamente il marxismo, la fine dell'alienazione, o meglio di tutte le alienazioni. Al capitalismo, poi, non è necessario sostituire un altro sistema per via immediata, con una rivoluzione; i primi elementi di un mondo socialista, osserva Mounier, appaiono già in piena economia capitalistica: sono elementi fondamentali della visione socialista il primato del lavoro sul capitale, la dignità della persona sul lavoro, l'attività sindacale, l'abolizione delle divisioni di classe per lavoro o censo, la socializzazione (non statalizzazione) dei settori produttivi più alienati dell'economia. La critica al capitalismo si sviluppa su più fronti, dall'economia alla cultura; riferendosi al mondo dello spettacolo, per esempio, Mounier così si esprime: "In altri tempi gli stessi divertimenti erano frutto di conquista: la caccia, l'arte, le avventure. Oggi si trova tutto bell'e pronto: radio, dischi, manifestazioni sportive. L'uomo che vuole distrarsi non deve far altro che star seduto e guardare"[85]. Frasi eloquenti che descrivono un mondo in rapido cambiamento, che egli ha saputo prefigurare con largo anticipo.

Mounier distingue il marxismo dal comunismo, separando l'elemento della comprensione e della trasformazione del mondo dal dogma dello stalinismo e dagli apparati burocratici: con il primo (il marxismo) "si poteva, si doveva discutere. Con il secondo, bisognava insistere sui *diritti umani*: non la libertà della chiesa soltanto, ma quella di

85) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 47.

ogni uomo, alla quale ogni strategia politica deve subordinarsi"[86]. Nel periodo storico in cui Mounier scrive, alla fine della seconda guerra mondiale, comunismo e cristianesimo rappresentano le due fedi a quel tempo imperanti, contrapposte e per molti versi incompatibili; e se da un lato egli critica il dogmatismo totalitario del comunismo, dall'altro lato però non risparmia critiche al formalismo ed allo spiritualismo cristiano, lontano dai problemi materiali che invece devono essere affrontati; e con una visione anticipatrice nel 1947 arriva a dichiarare che "non vi è da disperare che dei cristiani possano riprendere eroicamente la direzione del movimento di emancipazione e di giustizia sociale: e ciò cambierebbe molte prospettive"[87].

Solidarnosc

Una profezia che si autoadempie: le elaborazioni teoriche di Mounier hanno avuto infatti una grande influenza in paesi a tradizione cristiana e cattolica, dalla Francia alla Polonia all'America Latina; il suo accostamento a Maritain è necessario per le conseguenze storiche delle loro elaborazioni filosofiche[88]. Il passaggio della Fede nella Storia, il suo scendere in campo, il suo prendere parte, ha avuto conseguenze rilevanti per l'umanità intera alla fine del secolo scorso: il personalismo, infatti, è stato alla base del programma politico di Solidarnosc in Polonia, che sappiamo quanto sia stata importante nel contribuire a far crollare il comunismo e la sua ideologia, prima in Europa orientale e poi nel mondo intero. Così si esprimeva Tadeus Mazowiecki (1978): "A dire il vero, tutta la storia umana potrebbe essere considerata come storia della lotta per i diritti dell'uomo. Oggi, il problema dei diritti dell'uomo non è affatto una questione effimera alla quale ci si interessa solo per una stagione. Certamente, cambia il modo in cui si pone e cambierà in seguito, ma esso esprime aspirazioni profonde e radicate (…) che indicano la direzione nella quale si consegue un minimo di ciò che è comune a tutti gli uomini, e definiscono la soglia della realizzazione del senso della libertà, della sicurezza e della partecipazione. (…) Il personalismo, la cui fonte è il cristianesimo, incontra quasi spontaneamente questo processo. (…) La nozione di 'diritti dell'uomo' contiene anche una norma di armonia sociale, armonia nella quale i diritti dell'uomo saranno rispettati in nome del bene di tutti e a favore dello sviluppo sociale. L'uomo è un'esistenza incarnata e questo significa una relazione sia biologica che sociale. La protezione di un individuo che non sia contemporaneamente un elemento costitutivo dell'armonia sociale è praticamente impensabile, e il tentativo di fondarsi esclusivamente sulle garanzie legali delle libertà individuali sarebbe un guadagno illusorio (…)"[89]. E Giovanni Paolo II, nell'omelia del 17 giugno 1983 a Varsavia osservava che "la nazione deve vivere con le sue proprie forze. Essa deve ottenere quella vittoria che la provvidenza esige da lei in questa tappa della storia. Ci rendiamo conto tutti che qui non si tratta di una vittoria militare (…) ma di una vittoria di carattere morale. Essa costituisce giustamente il fondamento stesso del rinnovamento tanto proclamato. Si tratta di una matura armonia della vita nazionale e della vita dello Stato, nella quale saranno rispettati i diritti elementari dell'uomo"[90].

Ricordiamoci che negli anni cui si riferiscono i brani sopra citati il comunismo domina una vasta parte del pianeta: "Nel 1949, il compimento vittorioso della rivoluzione cinese aggiunge, a quello che di lì a qualche anno si sarebbe detto il 'campo dei paesi socialisti', una superficie estesa quanto quella della luna"[91]. Se oggi il totalitarismo comunista non esiste più come ideologia, se è stato definitivamente sconfitto sul piano teorico e quasi interamente sconfitto su quello politico, se continua ad esistere come dittatura solo in pochi paesi del mondo, peraltro trasfigurato nelle sue stesse fondamenta (comunismo cinese ad economia di mercato liberista), forse una parte del merito, di questa autentica rivoluzione storica, andrebbe riconosciuto al pensiero di Mounier ed alla influenza politica che è riuscito ad avere. Non dimentichiamo, a questo proposito, che la rivoluzione democratica dei paesi dell'Europa orientale è stata in gran parte pacifica, e pacifiche sono state le sue conseguenze, diversamente da quanto accaduto in altre rivoluzioni del passato, dal 1789 (e anni seguenti) al 1917 (e anni seguenti); anche in questo, potremmo dire, trionfa lo 'spirito' di Mounier, la sua dottrina cristiana di trasformazione radicale ed insieme non violenta del sistema politico.

---

86) G.L. GOISIS, *Prospettive e limiti del personalismo di Mounier nella cultura italiana*, in *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, Roma, 1986, p. 241.

87) *La crisi della civiltà contemporanea*, intervista a Emmanuel Mounier, in *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, cit., p. 252.

88) Scrive Ada Lamacchia in proposito: "Maritain e Mounier sono considerati sia dai lettori cristiani, sia da quelli laicisti, come i due pensatori che hanno segnato una svolta nella storia del pensiero cristiano, per avere essi richiamato incisivamente lo stretto legame tra fede e storicità, tra notizia cristiana e mediazione culturale, all'interno della stessa cristianità, per buona parte ancora su posizioni tradizionaliste non sufficientemente confrontate con i mutamenti culturali e politici in atto" (A. LAMACCHIA, *Mounier in Italia: il rapporto con Maritain*, in *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, cit., p. 207).

89) A. BUKOWSKI, *Il personalismo oggi in Polonia*, in *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, cit., pp. 176-177.

90) BUKOWSKI, cit., p. 182.

91) L. COLLETTI, *Crisi delle ideologie*, Milano, 1980, p. 132.

Delle due grandi fedi imperanti nel secondo dopoguerra, il cristianesimo è riuscito dunque ad avere la meglio sul comunismo, e questo grazie anche al pensiero di Mounier; non è stata, però, una vittoria definitiva: dopo il 1989 è arrivato il 2001, e nuove nubi hanno oscurato i cieli che sembravano essere divenuti finalmente sereni dopo le tempeste totalitarie del nazifascismo prima e del comunismo poi. Anche qui, però, le elaborazioni teoriche di Mounier ci possono essere nuovamente di aiuto.

L'ottimismo tragico

La prospettiva personalista si caratterizza infatti per un *ottimismo tragico*: "l'essere, il nulla, il male, il bene, che cosa infine trionfa? Una sorta di gioiosa fiducia, legata all'esperienza personale dischiusa, ci indirizza verso una risposta ottimista"[92]. Il mondo in cui viviamo, infatti, non è caratterizzato da armonia, ordine e perfezione, ma dalla lotta, dalla contrapposizione, persino dalla guerra; e quando i conflitti si placano, spesso vengono sostituiti dall'indifferenza. Il senso della storia è ambiguo, i valori nascono e si stabilizzano nella lotta, la loro vita oscilla fra un "livello lirico" ed un "livello drammatico", metter fine all'inquietudine significa porre fine alla moralità ed alla stessa vita personale, e la violenza va combattuta perché "fuggirla ad ogni costo significa rinunciare a tutti i grandi compiti dell'uomo"[93]. Una prospettiva, questa di Mounier, che si coniuga bene con l'idea di progresso in Tocqueville: la società democratica, infatti, è "per sua natura instabile, ma questa propensione al cambiamento è vista come un fattore del dispiegarsi integrale della libertà, che è generatrice di creatività e di progresso"[94]. La storia è tormentata, osserva Norberto Bobbio, è fatta di lacrime e sangue, ma il suo senso ci sembra essere positivo, ed una misura del progresso umano è proprio l'espandersi ed il consolidarsi dei diritti[95].

Mounier era aperto al pluralismo ed alla laicità, come osserva Giuseppe L.Goisis, "laicità di cui era prototipo la stessa rivista *Esprit* con il convenire nel lavoro redazionale di cattolici, protestanti (De Rougement, Ricoeur), ortodossi (Berdjaev), israeliti (Landsberg, Weil), libertari agnostici (Serge) e perfino islamisti e buddisti"[96]. Anche qui, l'apertura ad altre modalità di pensiero e il dialogo è coerente con l'insegnamento cristiano originario, che Tod Lindberg nel suo libro denomina *gesuista*: "Si può essere gesuisti nel comportamento senza essere di religione cristiana, e ovviamente si può professare il cristianesimo senza essere particolarmente gesuisti nel modo di comportarsi. Gesù stesso era consapevole di questa problematica"[97]. Soprattutto, osserva ancora Goisis, Mounier ha portato parte del laicato cattolico su posizioni politiche di sinistra, oltre il moderatismo che fino ad allora caratterizzava l'azione politica dei cattolici[98]. In Italia il pensiero di Mounier influenzerà il lavoro di preparazione della Costituzione italiana, in particolare nell'articolo 2; ed influenzerà soprattutto le generazioni cattoliche degli anni Cinquanta e Sessanta, in forma minoritaria ma comunque incisiva soprattutto sul piano dell'impegno sindacale più che su quello politico: "Una prima generazione cosiddetta 'cristiano-sociale' e una successiva generazione intellettuale, che insieme hanno contribuito a fare la storia recente della Cisl e a rinnovarla: Carniti, Bentivogli, Viviani, Adonto, Antoniazzi, Manghi, ecc."[99].

Il secondo Rinascimento

La rivista *Esprit* produsse un movimento politico, denominato *Troisième force,* che voleva porsi come alternativa sia al capitalismo (la prima forza) che al comunismo (la seconda forza) da una prospettiva cristiana che comportava allo stesso tempo sia la presenza nel mondo che la testimonianza di fede: "V*oi siete nel mondo, ma non siete del mondo*"[100]. Il "secondo Rinascimento" deve essere personalista e comunitario, e si contrappone al mondo moderno che è impersonale: "Individui estranei a se stessi, spersonalizzati (…). Si sta insieme come certe coppie domenicali, che procedono fianco a fianco, che lentamente si nutrono di luoghi comuni, senza sforzi, senza sorprese"[101]. Si arriva alla comunità solo partendo dalle persone, e dalla rovina dei conformismi. I critici addebitano tuttavia all'idea di rivoluzione personalista e comunitaria di Mounier una in-

92) COLLETTI, cit., p. 132.
93) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 108.
94) *Il Bianco & il Rosso*, dicembre 1991.
95) Bobbio distingue l'individualismo metodologico (studiare la società a partire dalle azioni individuali), l'individualismo ontologico (autonomia dell'individuo), l'individualismo etico (l'individuo come persona morale), e così si esprime: "L'individualismo è la base filosofica della democrazia: una testa, un voto" (N. BOBBIO, *L'età dei diritti*, Torino, 1990, p. 60).
96) GOISIS, cit., pp. 240-241.
97) LINDBERG, cit., p. 16.
98) Su questo punto, osserva Goisis, l'influsso di Mounier "gioca in una direzione antitetica a quella di Maritain, che pare, in Italia, legittimare la Democrazia cristiana (ma così non è)" (GOISIS, cit., pp. 240-241).
99) *Emmanuel Mounier: la ragione della democrazia*, cit., Introduzione, p. 20.
100) *Emmanuel Mounier*, a cura di D. Fusaro e P.E. Bigini, in www.filosofico.net/mounier.htm.
101) MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., pp. 103-104.

certezza metodologica, la genericità degli assunti, la non sistematicità pur in un quadro di grande suggestione oratoria[102]; curiosamente, critiche molto simili a quelle rivolte all'idea di "socialismo umanistico" di cui Fromm fu un grande sostenitore[103].

Ricoeur osserva invece come la "tensione riforma-rivoluzione" che caratterizza il periodo storico in cui Mounier vive e scrive, andrebbe oggi sostituita da una ben più importante "tensione libertà-uguaglianza" oltre che da una attenta analisi delle dimensioni simbolica e procedurale del campo politico; infatti il nostro compito oggi, secondo Ricoeur, non è più quello di trovare i fondamenti dell'azione politica, bensì è quello di elaborare le *fondazioni* stesse della politica: "L'idea di fondazione è forse solo una metafora, ma la metafora è forte: parla di architettura, parla di costruire ed abitare, cosa che si fa sempre in molti". E non è forse necessaria, oggi più che mai, si chiede Ricoeur, una pluri-fondazione "alla quale chiamare tutte le famiglie spirituali che hanno contribuito al processo storico della fondazione delle democrazie occidentali?" In questa pluri-fondazione trova certamente posto il pensiero di Mounier, "l'attualità di un grande testimone".

In effetti l'impressione che si ricava leggendo oggi i suoi scritti, a decenni di distanza, è di una sconcertante attualità; così, ad esempio, si esprime Mounier in un passaggio di grande forza persuasiva (e previsiva): "La crisi delle strutture sociali si intreccia con la crisi spirituale. In un'economia impazzita, la scienza continua impassibile la sua corsa, ridistribuendo le ricchezze e sconvolgendo le forze di produzione. Le classi sociali si disgregano, le classi dirigenti affondano nell'incompetenza e nell'indecisione"[104]. A questa situazione non si può reagire né col catastrofismo, né col conservatorismo: la riflessione di Mounier parte dalla grande crisi del 1929 per proseguire con i drammatici eventi che ne hanno fatto seguito, fino alla seconda guerra mondiale; la lezione che ne deriva è che l'economia può risolvere i suoi problemi solo "nelle prospettive della *politica*, che ha la funzione di articolarla all'etica". E non bisogna mai astenersi: "L'astensione è un'illusione (…) il non-intervento, fra il 1936 e il 1939, ha prodotto la guerra di Hitler, e chi non 'fa politica' fa passivamente la politica del potere costituito". La politica non è il fine, osserva ancora Mounier, "ma, se la politica non è tutto, essa è presente in tutto"[105].

Egli denuncia anche un'altra illusione dell'ideologia liberale, quella di poter fondare l'ordine internazionale solo su contratti giuridici ed istituzioni parlamentari: "Il secondo dopoguerra mantiene questa illusione (ONU) e usa più cinicamente la forza: un male si aggiunge ad un altro male. Comunque, di fatto, il mondo si internazionalizza sempre di più. Non vi sono più nazioni indipendenti nel vecchio significato del termine. (…) Una menzione particolare va fatta, ai nostri giorni, alla società inter-razziale"[106].

Con la fine delle grandi utopie ed ideologie novecentesche, la rilettura di Mounier diventa quindi necessaria e quanto mai attuale[107]. Troviamo qui un ulteriore punto di incontro con la teoria politica di Fromm: il personalismo comunitario di Mounier ha la sua stella polare nel socialismo, un *socialismo bianco*[108], democratico e riformista, ma caratterizzato da un riformismo radicale che possiamo ritrovare, in molti aspetti, anche nell'idea di *socialismo umanistico* di Fromm, ben espresso in queste parole: "L'umanesimo è sempre emerso in forma di reazione ad una minaccia per l'umanità: durante il Rinascimento, in forma di reazione alla minaccia del fanatismo religioso; durante l'Illuminismo, come forma di reazione al nazionalismo estremo, all'assoggettamento dell'uomo alla macchina, agli interessi economici. La rinascita dell'umanesimo oggi è una nuova reazione a quest'ultima minaccia in una forma più intensa – la paura che l'uomo possa diventare schiavo delle cose, prigioniero di circostanze da lui stesso create – e alla minaccia del tutto nuova per l'esistenza fisica del genere umano costituita dalle armi nucleari"[109].

Il secondo Rinascimento di Mounier non può non farci tornare alla mente anche l'idea della Nuova Frontiera; e non a caso il suo propugnatore, John F.Kennedy, era cristiano e cattolico. Il socialismo bianco del secondo Rinascimento di Mounier, l'Umanesimo socialista di Fromm, la Nuova Frontiera di Kennedy, l'idea di progresso democratico a partire da Tocqueville, possono forse essere tutti rami di una stessa famiglia? Possono considerarsi ciascuno un elemento di una grande composizione teorica, tanto importante quanto ancora non del tutto organizzata in un unico sistema coerente di pensiero? Che lo stesso Fromm ha sintetizzato con poche ma precise parole: "L'essenza stessa dell'umanesimo, l'idea cioè che l'umanità tutta quanta è in ognuno di noi, è reperibile nel Rinascimento e prima ancora di questo, ma è stato Goethe a formularla con la massima chia-

102)D. ZOLO, *Personalismo*, in BOBBIO, MATTEUCCI, PASQUINO, *Dizionario di politica*, pp. 787-788.
103)N. BOBBIO, *L'umanesimo socialista da Marx a Mondolfo*, in AA. VV., *L'umanesimo socialista di Rodolfo Mondolfo*, Milano, 1977.
104)MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 137.
105)MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., pp. 124, 130 e 149.
106)MOUNIER, *Il Personalismo*, cit., p. 148.
107)S. SERAFINI, in *Avvenire* del 4 ottobre 2000, ora in www.swift.uniba.it.
108)L. NICASTRO, *Il socialismo bianco. La via di Mounier*, Soveria Mannelli, 2005.
109)E. FROMM, Introduzione a *L'umanesimo socialista*, Milano, 1981, p. 6.

rezza: 'Gli uomini recano in sé, non soltanto la loro individualità, ma anche l'intera umanità con tutte le sue possibilità'"[110]. In questo passaggio, a mio avviso, troviamo anche l'essenza dell'elaborazione teorica di Mounier, l'idea di persona umana che sovrasta gli individui isolati in quanto li include tutti, nelle loro potenzialità creative e nei loro rapporti di relazione sociale. Citando ancora Erich Fromm: "L'uomo è un'unità e il suo pensiero, i suoi sentimenti e la sua pratica di vita sono inseparabilmente collegati. Egli non può esser libero nel suo pensiero quando non sia libero emotivamente e non può esser libero emotivamente se è dipendente e non libero nella sua pratica di vita, nelle sue relazioni economiche e sociali"[111]. Sostituiamo a "uomo" la "persona" ed avremo ritrovato in pieno il personalismo di Mounier.

In un'epoca di grandi trasformazioni caratterizzata dalla fine delle ideologie, e con ciò anche da un pericoloso smarrimento intellettuale, dove i fondamentalismi ed i mercantilismi sembrano avere oggi la prevalenza sull'etica e sulla politica, generando inquietudini, conflitti, violenza, le famiglie di pensiero ben rappresentate da Mounier e da Fromm costituiscono un importante punto di partenza da cui iniziare la riflessione intellettuale sul futuro e sulle prospettive dell'umanità intera. Dopo il 1989, e dopo il 2001, questa riflessione diventa ogni giorno di più necessaria e non rinviabile. Abbiamo bisogno di fare sintesi tra le migliori famiglie filosofiche che hanno portato alla modernità: dal liberalismo al socialismo democratico, all'ambientalismo a, non ultimo, il cristianesimo sociale. Il secondo Rinascimento e l'Umanesimo socialista forse non rappresentano ancora la sintesi compiuta, ma sono un ottimo inizio da cui partire per *portare a compimento* quegli insegnamenti di Gesù e di altri grandi maestri del pensiero che l'umanità ha avuto la fortuna di avere nel corso della sua storia travagliata, affinché sia la persona, alla fine, a prevalere su ogni cosa.

110)E. FROMM, *La disobbedienza e altri saggi*, Milano, 1982, p. 65.
111)FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, cit., p. 162.112)